VOCI FRATERNE

MAGGIO 1966
N. 5
ANNO XLVII

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO



Novità salesiana

DON BOSCO
NELLA AUGUSTA PAROLA DEI PAPI

Da Pio XI a Paolo VI, pagg. 210, copertina plasticata, S.E.I., TORINO, L. 1.200.

Preparato dall'Ufficio Stampa della Direzione Generale Opere Don Bosco, il volume presenta la raccolta di *tutti i discorsi e anche semplici pensieri* di quattro PAPI, in lode e a gloria di SAN GIOVANNI BOSCO, di S. Domenco Savio, di S. Maria D. Mazzarello e dell'Opera salesiana. 72 discorsi o brani scelti.

Facendone richiesta direttamente *all'UFFICIO STAMPA SALESIANO*
Via Maria Ausiliatrice, 32 — TORINO
sconto speciale e spedizione franca da L. 1.200 ridotto a L. 900.

24 MAGGIO: FESTA DI MARIA AUSILIATRICE

Gli Exallievi residenti in Torino sono invitati a partecipare alla processione di Maria Ausiliatrice.

Essi faranno da scorta d'onore al Gonfalone della Confederazione, in rappresentanza di tutti gli Exallievi del mondo.

Posto di concentramento: martedì 24 maggio, cortile Don Bosco, ore 18 (si passa da Piazza Sassari).

PROSSIMI ESERCIZI SPIRITUALI

Campania-Calabria 12-16 agosto per coniugi; 18-22 agosto per Exallievi; 19-24 agosto per Exallievi Sacerdoti.

Emilia 11-14 agosto e 1-4 settembre a Villa S. Giuseppe (Bologna).

Isp. Novarese 7-10 agosto a Muzzano; è in programma anche un corso per coniugi, alla fine di agosto.

Pugliese-Lucania 5-8 agosto a Noci (Santuario della Madonna della Scala).

Toscana 3-6 agosto a Pietrasanta.

Sicilia 1-5 agosto per Exallievi; 7-11 settembre per Exallievi e familiari: ambedue i corsi a Zafferana.

Veneta S. Marco A Cison di Valmarino 17-21 agosto; seguiranno due giorni facoltativi per lo studio dei documenti conciliari sull'Apostolato dei laici.

Veneta S. Zeno 4-7 agosto a Rocca del Garda; 25-28 agosto a Montericco.

Adriatica Loreto 27-31 Luglio; 22-26 Agosto.

PROSSIMI CONVEGNI

1 Maggio: Verona S. Zeno - Torino Valsalice - Milano Istituto (Via Copernico) - Cuorgnè

8 Maggio: Modena - Alassio - Frascati Villa Sora Montechiarugolo - Lombriasco - Gorizia - Trino Vercellese - Tolmezzo - Trieste - Treviglio La Spezia - Lanzo - Marsala - Torino Richelmy Brescia Ist.
Lanusei: Pellegrinaggio regionale di Exallievi e familiari al Tempio di Don Bosco di Lanusei

15 Maggio: Faenza - Borgo S. Martino - Castel di Godego - Udine - Caserta - Venosa - Ferrara Parma Ist. - Varazze - Torino M.R.

19 Maggio: Mogliano Veneto - Belluno - Borgomanero - Corigliano - S. Cataldo

22 Maggio: Savona - Trento - Bologna - Terni S. Lussurgiu - Biella - Chioggia - Venezia Leone XIII - S. Benigno - Bra - Intra - Palermo Sampolo Ranchibile - Intra

29 Maggio: Roma Borgo Ragazzi Don Bosco Pordenone Oratorio - Salerno - Castellammare Brindisi - Cisternino - Palermo S. Chiara - Castel de' Britti

2 Giugno: Casale Monferrato - Varese - Taranto S.C.

5 Giugno: Alessandria - Agrigento - Maroggia (Svizzera)

9 Giugno: Gela

12 Giugno: Sondrio - S. Agata Mil. - Brescia orat.

19 Giugno: Mazzarino

In copertina: L'unione con Cristo Capo, attuato per mezzo dei Sacramenti e della virtù della carità, per mezzo dei doni dello Spirito Santo e del precetto dell'amore verso il prossimo ecco i principali fondamenti di quell'apostolato a cui ogni cristiano è chiamato come membro della Chiesa.



IL DECRETO
CONCILIARE
SULL'APOSTOLATO
DEI LAICI

I fondamenti dell'apostolato

La grande novità conciliare che definisce l'apostolato dei laici come partecipazione all'apostolato di Cristo e della sua Chiesa è un principio di dottrina e di azione pratica che sottintende la nuova teologia ecclesiale, intesa a dare rilievo alle interiori realtà che la sostanziano e costituiscono la ricchezza spirituale propria di ogni cristiano.

Il Decreto fa un cenno assai rapido, seppure densissimo di significato implicito, ai fondamenti teologici dell'apostolato.

Perchè il laico è tenuto al dovere dell'apostolato per il fatto stesso d'essere cristiano? Perchè, e in che senso, la vocazione cristiana è vocazione all'apostolato? A questi interrogativi risponde il n. 3 del documento.

Il fondamento primo: l'unione con Cristo Capo

« I laici conseguono il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo » (n. 3).

La vocazione universale dei cristiani all'apostolato implica una più profonda consapevolezza della nostra realtà di cristiani. L'abitudine di dirci cristiani, quasi fosse un'etichetta più o meno esteriore, la facilità con cui usiamo il termine, troppo spesso ci fa da schermo e ci impedisce di coglierne tutta l'interiore portata. Pur nella sua brevità e concisione, il Decreto ci costringe anzitutto a riflettere sul significato della nostra unione con Cristo. Per effetto della vita soprannaturale della grazia diventiamo una sola cosa con Lui, così come le membra sono una sola cosa con il Corpo. Non si può essere cristiani senza essere un « altro Cristo ». Nè basta farsi un'idea più esatta di questa dignità che dà le vertigini. È necessario, secondo il Concilio, trarne le debite conseguenze sul piano pratico dell'azione, sia in ordine alla santificazione individuale, sia in ordine all'apostolato. Non ha senso essere « cristiani » cioè un « altro Cristo » e non essere, come Lui, missionari di redenzione e di salvezza per l'umanità, nella misura e nel modo a ciascuno proprio e possibile. Il Verbo Incarnato è il « mandato del Padre » (n. 4), il Missionario della nostra salvezza: compito da Lui affidato alla Chiesa prima di ascendere al Cielo. Il Vaticano II ha spiegato, nella Costituzione dogmatica « Lumen gentium », che « Chiesa cattolica » vuol dire « chiesa missionaria ». Basta leggere il bellissimo capitolo II: « Il popolo di Dio ».

Se noi, come cristiani, siamo membri del Corpo Mistico; se siamo la Chiesa, la Sua missione è la nostra missione. La responsabilità della Chiesa è la responsabilità di tutti i suoi membri, la sua vocazione è la nostra vocazione. Partecipare alla vita divina di Cristo, significa partecipare al modo e al fine della Sua azione vitale salvifica e santificante.

La missione sacramentale

La vocazione all'apostolato nasce con il cristiano, cioè con il Battesimo che ci rende partecipi della vita divina, di cui il Cristo è Autore e Mediatore. Il Battesimo dunque non è soltanto una *consacrazione*, ma anche una *missione*. Mentre ci rende figli di Dio, ci fa insieme « missionari » di Dio. Ciò che spinge i missionari a rinunziare alla patria, alla famiglia, alla vita comoda della nostra civiltà, per cimentarsi con ogni genere di rischi e di pericoli, è, radicalmente, la missione battesimale. Gli altri sacramenti, specialmente la Cresima e l'Eucaristia accentuano, rinvigoriscono e rendono più viva e più forte l'urgenza missionaria del cristiano. La vocazione missionaria nasce con il battesimo, cresce con la Cresima, si sviluppa ulteriormente con l'Eucaristia, si precisa nella particolare vocazione di ogni cristiano. In questo senso anche l'Ordine e il Matrimonio sono sacramenti aventi un significato missionario. La vocazione all'Ordine o al Matrimonio sono due distinti modi di vocazione alla missione della Chiesa. Per questo il Decreto non esita ad affermare che i laici, per mezzo dei Sacramenti « sono deputati dal Signore stesso all'apostolato ».

L'interiore impulso della carità

La grazia dei Sacramenti si traduce, sul piano operativo, nel dinamismo della carità, che, quand'è autentica, passa spontaneamente all'azione. L'apostolato è la più alta esplicazione della carità, che, per natura sua, è esteriore effusione dell'interiore bontà di cui l'anima cristiana è ricolma.

Il Decreto attribuisce l'esuberanza apostolica della carità all'Eucaristia come a sua sorgente prima. « Inoltre con i Sacramenti, soprattutto con quello dell'Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità « che è come l'anima di tutto l'apostolato ». Da questa solenne affermazione tutti gli Exallievi, per poco che conoscano lo spirito di don Bosco, non dureranno fatica a riconoscere in lui un autentico precursore di queste idee. Tutta l'opera di don Bosco, nella sua multiforme presenza nella Chiesa, ha come unico scopo: « scuotere dal languore, nel quale giacciono tanti cristiani e diffondere l'energia della carità » (*Memorie Biografiche*, XVIII, pp. 160-161). « Dovranno forse i figli della luce essere meno prudenti dei figlioli delle tenebre? No, certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità, con tutti i mezzi che la Religione somministra, e così rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società » (Vedi *Regolamento dei Cooperatori Salesiani*, Introduzione).

In questa luce egli vede i suoi Exallievi che vuole tutti buoni cristiani e buoni cittadini. Ma essere « buoni cristiani », precisa e sanziona oggi il Concilio, vuol dire essere « consacrati » e « divinizzati » dalla grazia ed essere « mandati » ad irradiarla a salvezza dei fratelli.

« A tutti i cristiani quindi è imposto il nobile impegno di lavorare affinchè il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra » (n. 3).

Lo Spirito Santo non cessa di diffondere la carità nei nostri cuori donandoci l'istinto soprannaturale di essere apostoli e missionari di Gesù, almeno con la viva testimonianza della nostra vita.

Il precetto della carità

Sebbene, di natura sua, la partecipazione alla grazia, sia, lo abbiamo detto, partecipazione alla missione salvifica di Gesù e della sua Chiesa, tuttavia il Signore, quasi per toglierci ogni dubbio ed ogni esitazione, ha voluto aggiungere all'interiore impulso dello Spirito Santo, il precetto esplicito della carità verso il prossimo. Lo sappiamo bene: il Vangelo è tutto qui. Basti ricordare la parabola del buon Samaritano che ha un significato caritativo non solo materiale ma anche spirituale. Tant'è vero che alcuni Padri della Chiesa nell'immagine del buon Samaritano vedono Gesù che viene a prendersi cura e risanare le ferite della povera umanità ferita e languente per le ferite del peccato.

Il Vangelo culmina nel precetto dell'amore del prossimo: « Amatevi a vicenda come io ho amato voi » (*Giov.* 15, 22). Egli ci ha amato fino a morire sulla croce per noi: per assicurarci la vita eterna e renderci partecipi delle Sue divine ricchezze e della Sua felicità. Così noi dobbiamo amare il prossimo. Come Gesù Cristo ci ha amato e ha dato la Sua vita per noi, così noi dobbiamo, in un modo o nell'altro, dare la nostra vita per la missione della Chiesa, ch'è la salvezza dei nostri fratelli. E di fatto ogni vita cristiana autentica è donazione al prossimo. La stessa vita familiare, cristianamente vissuta, compie un'alta missione di salvezza anzitutto per i membri che la compongono. Dare la vita per il prossimo non è soltanto un dovere dei Pastori d'anime e dei Missionari, ma di tutti. La differenza sta soltanto nel modo. Il capo famiglia cristiano rispetto alla sua famiglia ha una missione simile a quella del Parroco e del Vescovo rispetto ai membri della comunità parrocchiale o diocesana.

Amare il prossimo come il Cristo ha amato noi è l'altissima missione imposta come precetto a tutti i cristiani dal comandamento supremo della nuova Legge. Una missione che sarebbe impossibile se non fosse lui ad agire in noi per mezzo di noi con la sua grazia e la carità soprannaturale.

Proclamando l'universale vocazione dei cristiani all'apostolato il Concilio Vaticano II ha ridato al fondamentale precetto cristiano il suo significato autentico, mettendo in evidenza il primato della carità spirituale, cui esso principalmente si riferisce. La carità di ordine temporale e materiale è il meno. Non sempre e non tutti la possono fare. Tutti possono e debbono, in virtù del precetto divino, esercitare, nei mille modi possibili, la carità spirituale che tende alla redenzione e alla salvezza di tutti gli uomini. La carità di ordine materiale e temporale ha ragione di strumento rispetto alla carità spirituale dell'apostolato. E ciò, s'intenda bene, al di fuori e al di sopra di ogni proselitismo che non è amore degli uomini come persone, ma amore del «clan» che si vuole ingrandire per egoismo di gruppo. La carità tende al bene della persona, alla sua salvezza, alla sua felicità, proprio come persona, quale fine della creazione e della Redenzione.

Amare il prossimo significa dunque volere il suo massimo bene, che è quello spirituale, al quale tutti gli altri sono subordinati.

In questa prospettiva si comprende tutta la profondità del pensiero di san Paolo: « Chi ama il prossimo attua pienamente la legge » (*Rom.* 13, 8). Il pieno adempimento della Legge implica il pieno raggiungimento del divino disegno della salvezza in ogni singolo uomo. La redenzione si compie in ogni anima che si salva, fallisce in ogni anima che si perde.

In tale stupendo contesto la parola

« legge » acquista un significato assai più profondo di quello abituale. Il piano della salvezza scaturisce dall'amore e si esaurisce nell'amore: « Per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito, nascendo da Maria SS. ». Così professiamo nel Credo.

Chi comprende davvero queste verità non potrà rimanere inerte, mentre tanti uomini stanno languendo e morendo d'inedia spirituale.

Nella luce del Vaticano II comprendiamo meglio perchè san Giovanni Bosco si sia tanto prodigato per il bene spirituale dei suoi giovani, da lui amati come Gesù ha amato noi. Per questo potè compiere tanto bene. Per questo ha esercitato e continua ad esercitare un così potente fascino d'elevazione morale e spirituale nei suoi giovani e nei suoi Exallievi.

I doni dello Spirito Santo

La vita divina e la carità, date a noi per mezzo del Battesimo fioriscono e fruttificano in una meravigliosa gamma di virtù e di doni. Lo Spirito Santo santificando le anime elargisce ai fedeli i suoi doni « distribuendoli a ciascuno come vuole » (I *Cor.* 12,7-11). Ogni cristiano, per poco che corrisponda alla grazia, ne riceve in abbondanza. I quali doni sono dati ai singoli membri per il bene di tutto il Corpo Mistico e per la sua edificazione. Effusi con tanta magnificenza sugli Apostoli il giorno di Pentecoste e con particolare vistosità sui primi cristiani, hanno dato alla Chiesa la prima straordinaria spinta missionaria che non è mai più venuta meno. Lo Spirito Santo continua ad elargire i Suoi doni nella comunità ecclesiale.

I doni dello Spirito Santo non sono altro che la multiforme esplicazione della carità. Anche quelli enumerati dalla teologia tradizionale: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la pietà, il timor di Dio, hanno un carattere chiaramente apostolico.

Lo Spirito Santo inoltre non ha mai mancato di concedere ai cristiani «doni particolari » affinchè vengano messi a servizio degli altri. « Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa sia nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale « spira dove vuole » (*Giov.* 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri Pastori, che hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (Cfr. *I Tessal.* 5,12,19,21).

Conclusione

L'unione con Cristo Capo, attuato per mezzo dei Sacramenti e della virtù della carità, per mezzo dei doni dello Spirito Santo e del precetto dell'amore verso il prossimo ecco i principali fondamenti di quell'apostolato a cui ogni cristiano è chiamato come membro della Chiesa. Questi vari aspetti della grazia son fra loro intimamente e indissolubilmente articolati, e meriterebbero ben più ampio discorso. Li proponiamo alla attenta meditazione di tutti gli Exallievi.

A conclusione di questo breve commento, qualcuno potrebbe domandare: non sono forse quelli indicati dal Concilio i fondamenti comuni per l'apostolato di

tutti i membri della Chiesa, compresa la Gerarchia e il sacerdote? Che differenza vi è fra i fondamenti dell'apostolato dei laici e quello dei religiosi, del Clero e dei Vescovi?

Senza dubbio sono fondamenti comuni a tutti i cristiani, nessuno eccettuato. Tuttavia per i laici sono anche necessari e sufficienti. Per i religiosi, i sacerdoti e i Vescovi, sono necessari ma non sufficienti. Ai fondamenti comuni occorre aggiungere quelli propri che scaturiscono dal Sacramento dell'Ordine e dalla Professione religiosa, che aggiungono all'obbligo comune, l'impegno di esempio luminoso e di guida agli altri nell'esercizio dell'apostolato ecclesiale.

LUIGI BOGLIOLO

Riconoscenza

In occasione del 25° anniversario di matrimonio del Dott. Cav. Luigi Capuzzo e del suo ventesimo di ininterrotta presidenza disimpegnata attivamente prima nell'Unione del S. Cuore e successivamente nella Federazione Laziale, i dirigenti del Lazio sono riusciti a vincere la ritrosia del festeggiato e ad improvvisargli una dimostrazione di fraterna cordialità e di riconoscenza.

Erano rappresentate le Unioni della città di Roma, i Salesiani e il Sig. Ispettore Rev.mo don Secondo De Bernardi; il Superiore celebrò per i Coniugi Capuzzo la S. Messa nella Chiesa del Sacro Cuore e fu pure presente alla fraterna manifestazione organizzata dagli amici, durante la quale lesse il telegramma del S. Padre, l'autografo del Rettor Maggiore Rev.mo Don Luigi Ricceri e la pergamena con tutte le firme dei Presidenti delle Unioni.

Il Presidente Nazionale e i Presidenti Regionali vollero essere presenti con un fervido telegramma di solidarietà e di augurio. La Confederazione Mondiale degli Exallievi si unisce agli Exallievi di Roma e del Lazio nel presentare le sue felicitazioni ed i suoi auguri: l'attività del carissimo Dott. Capuzzo, che è anche segretario del Consiglio Confederale, ha superato i confini della sua Unione e della sua Federazione ed è giunta a tutti gli Exallievi. Per questo a Lui l'unanime stima e simpatia della nostra Confederazione.

Gara Nazionale di Cultura Religiosa

Primo premio ad un Exallievo

Il nostro Exallievo MARIO GRECHI, dell'Unione S. Cuore di Roma, è stato giudicato primo nella graduatoria di merito individuale della gara nazionale di cultura religiosa dello scorso anno sociale.

Ci congratuliamo vivamente con il nostro amico Grechi; Don Bosco, l'Apostolo del Catechismo, si compiace che i suoi figli siano i primi in questa gara che dà la misura di un serio impegno cristiano.

Mitologia dello schermo

In una vivace relazione sul tema « Cinema e Mito », M. P. Davay elenca i miti più generali dello schermo. Tra gli altri:

1) *La lotta bene-male.* Un tema eterno dell'arte. Il trionfo del bene resta la soluzione di fondo, ma è interessante notare come variano le « personificazioni » dei due eterni princìpi: la donna è quasi sempre vista come incarnazione del male o come un richiamo del bene. Il vizioso rappresenta una incarnazione demoniaca. V'è poi la personificazione « morale » che pone dalla parte del male i « cattivi » che lo compiono, dalla parte del bene i « buoni » che lo difendono. Nel *western* o nel *giallo* si verificano queste personificazioni, al punto che i cattivi vengono soppressi con una decisione che in superficie è violenza, ma in profondità vuole essere vittoria del bene sul male.

2) *La giustizia.* Moltissimi film trattano di questa « forza fatale e ineluttabile » che difende i buoni e punisce i malvagi. Oppure di questo bene fondamentale che l'uomo contemporaneo calpesta a danno dei suoi simili.

3) *L'amore.* È il tema più usato e abusato del cinema e pochissimi film si sottraggono a questa mitologia. Oggi il mito è addirittura sfacciato.

4) *Il benessere* (*comfort*). Il pubblico desidera vedere come potrebbe stare e si crogiola nella illusione cinematografica della ricchezza, nella identificazione con i personaggi benestanti dello schermo. Questi conducono sempre una vita superiore al livello medio: il « far niente » pieno di avventure è abituale. Questo mito cinematografico è tra i più pericolosi dal punto di vista sociale, perchè crea l'insofferenza verso il lavoro e il sacrificio, il rifiuto ad accettare certi limiti di disagio.

5) *L'invulnerabilità.* Il mito dell'« eroe » che vince sempre e che non subisce sconfitte (se non momentanee, messe lì per dar risalto alla successiva vittoria sulle più gravi difficoltà). Talora è « il caso » che interviene, una « fortuna » sempre schierata dalla parte del « nostro » e pronta a risolvere matasse altrimenti impossibili. È il mito del « tutto-mi-va-bene », del « tredici-al-toto », che alimenta le speranze dell'individuo pronto a fare da padrone sui suoi simili. Al di sotto di questa mitologia v'è un diffuso egoismo e la volontà di non essere come gli altri. È il mito che, nei casi limite, ci ha dato il culto del « Superuomo »...

Tutti questi miti si ritrovano nei film di « Bond », l'agente 007, e ne fanno la fortuna. In essi il cinema ripropone dunque un grave interrogativo sociale e umano: fino a che punto il mito e il sogno contribuiscono a migliorare la vita e quando invece cominciano a rendere l'uomo insofferente e ribelle verso il suo vivere quotidiano?

Quando il cinema diventa mito

GIOVANI EXALLIEVI A RAPPORTO

Almeno cinque scrittori che la critica italiana ha messo sulla cresta dell'onda si sono occupati recentemente dei casi di James Bond. Il personaggio, come si sa, è dovuto alla fantasia letteraria dell'inglese Jan Fleming e — per la corposità cinematografica — alla « chance » di Sean Connery diretto dai registi Terence Young e Guy Hamilton.

Letterati e critici sono stati d'accordo nel dichiarare che i romanzi di Fleming sono affetti da infantilismo, piuttosto noiosi. Bene. Questo è il parere d'un gruppo di persone intelligenti, che non coincide però con quello di milioni di lettori e spettatori di questo personaggio. Il fatto è che d'improvviso lo spettatore che si reca al cinema ha trovato nei film di spionaggio ispirati ai romanzi di Fleming la droga capace di interessarlo, spingerlo ad abbandonare il video o la gita serale in automobile e inchiodarlo invece davanti allo schermo di un cinema. Il parere dei letterati, o il nostro, sulle storie di Fleming, ha solo un valore individuale. Ma le folle la pensano in un modo diverso.

In Italia almeno setto od otto milioni di spettatori si sono recati a vedere le vicende di 007. Che cosa hanno visto in quel personaggio tanto irreale, che cosa hanno colto di sè in quell'irraggiungibile ombra? Nulla e tutto. Nulla di ciò che sono o che dovrebbero essere, tutto di ciò che desidererebbero diventare: potenti, invulnerabili, ricchi, soddisfatti, salvati nel pericolo da fortune sfacciate — che so io? — come un « tredici » che risolva la situazione. Credo che il fenomeno della venerazione tributata dal pubblico a un personaggio dello schermo, il cosiddetto « divismo », sia dovuto soprattutto a questo trasferimento di desideri e di sogni soggettivi in quell'ombra. Così è avvenuto di James Bond, il mito degli anni sessanta. Egli impersona i desideri della nostra era: la forza, la fortuna, l'invulnerabilità, la superiorità. È stato detto — non a torto — che Bond è il tipo dell'hitleriano perfetto nato in ritardo.

Ecco: sia come espressione e sia come proposta del nostro tempo, James Bond è un personaggio equivoco. Dicono che « scarica » sullo schermo i veleni dell'uomo e soprattutto della gioventù contemporanea. Sarà. Ma forse anche li ricarica, questo è il guaio. Mai i miti hanno sola funzione di rottura; hanno pure quella di stimolo. Perciò, oltre che essere conseguenze, le producono. Non sarebbe dunque ora di riflettere meglio sul mito « bondiano » e sui miti cinematografici in genere?

Studenti — lavoratori a dibattito

I produttori cinematografici hanno co-comunque deciso che i film di James Bond devono avere lunga, lunghissima vita. Conti

alla mano — è naturale — si sono impegnati a portare sugli schermi entro l'anno tutta una nuova serie di strabilianti avventure aventi come protagonista lo spericolato agente 007. Il quale, sia ormai chiaro, non potrà tanto facilmente porre fine ai suoi giorni. Novello Tarzan, cambierà volto ma non nome; e morirà da sé magari tra cento anni quando si renderà conto di avere tediato fino alla nausea il mondo intero. Per il momento non corre questo pericolo.

« Doctor No », « From Russia With Love », « Golfinger », girano sempre con fortuna. « Thunderball » è il nuovo successo che subissa i precedenti. Sono in cantiere altri tre film, e il protagonista è sempre lui, James Bond, anzi « J. B. », iniziali che come quelle di « B.B. » e di « C.C. » sono divenute formula di garanzia. Che cosa si pretende di più? Nulla, rispondono i produttori. Basta che tutto continui così. Amen.

Al « fenomeno » si sono perciò interessati scienziati, letterati, psicologi, pubblicisti di fama mondiale. Tutti hanno detto la loro con precisione, perizia, soprattutto impegno critico. Si sono organizzati dibattiti, incontri, inchieste. Il pubblico ha sentito il problema ed è accorso numeroso. Sono volate parole grosse, insulti, qualcuno è finito all'ospedale. Non si è concluso nulla. I « fans » hanno una loro « fede ». Ma perchè mai questo genere cinematografico ha tanto successo specie tra i giovani? È una domanda che attende ancora una risposta.

Quando la rivista « Letture Drammatiche », in collaborazione con l'« Ente Culturale dello Spettacolo » (Sez. Studi Cinematografici) di Torino volle sollecitare un'inchiesta, non pretendeva certo di raggiungere un risultato definitivo, rigorosamente scientifico. Sperava solo di aggiungere la sua alle mille voci che si sono levate per definire un fenomeno che non desta (a parere nostro) né apprensioni né preoccupazioni, ma che comunque non cessa di stupire.

Perciò due scuole torinesi hanno avviato il dibattito partendo dalla base di un test-inchiesta distribuito tra gli allievi di quinta di un istituto per periti. Età dai 18 ai 28 anni (corso serale). Si tratta di un gruppo composto da studenti-lavoratori, alcuni dei quali sposati con figli, altri usciti da poco dall'adolescenza. Nella impossibilità di riferire ai nostri lettori i risultati raggiunti, ci limiteremo ad alcune schede-campione, a titolo puramente indicativo e con semplice valore — com'era nelle intenzioni — di dibattito svolto.

Ingredienti della fortuna

Il primo settore di ricerca (gli « ingredienti » per cui i film di Bond — con i loro stimoli di sesso, violenza, invulnerabilità — incontrano tanto successo) suggeriva già da sé elementi per una risposta. Ma i giovani seralisti hanno preferito approfondire la questione, lamentando, anzi, che la brevità di spazio e di tempo concesso non consentisse la manifestazione più dettagliata del proprio pensiero.

Osserva uno: « Motivo di successo? *L'invulnerabilità* di questo agente, le sue trovate strabilianti e geniali — e assurde! — la sua gentilezza, specie col gentil sesso. Mai una

volgarità o una spacconaggine (sic) ».

E un altro: « Penso che rappresenti l'ideale del *superuomo*, in cui ognuno vorrebbe raffigurarsi, o come la donna vorrebbe il proprio uomo: sempre vincitore, supremo e incontrastato dominatore. Il desiderio, cioè, egoistico di metterci al di sopra di tutto e di tutti ». Un terzo: « *L'invulnerabilità*, l'uomo fatto dio, ossia la mania di essere più grande di tutti ». « Forse — osserva un quarto — la causa del successo di questo genere di film è che nel personaggio di Bond si vede *l'uomo ideale* che (sic) noi tutti vorremmo rassomigliare, e cioè invincibile, coraggioso, corteggiato dal sesso femminile ». E via di questo passo.

Per riassumere: un 50% degli intervistati indica come causa talora unica e determinante del mito Bond la « *invulnerabilità* », con sfumatura frequente verso il « superuomo » o « l'uomo fatto Dio ». Appena un 10% pone al primo posto il « sesso ». Un 20% sta per la « *violenza* ». Le altre risposte sono vaghe o inutilmente verbose.

Una specificazione dell'inchiesta verteva sull'elemento ritenuto più importante ai fini del successo commerciale dei film « bondiani », ma i giovani (giustamente) non hanno ritenuto che questo elemento fosse diverso da quello psicologicamente più incisivo. I due fattori, dunque, coincidono.

Tuttavia, prima di passare a un nuovo settore di ricerca, è doveroso riferire alcune considerazioni che sembrano individuare elementi di successo in sfumature che solo la critica specializzata aveva messo in luce: per qualcuno « c'è un sia pure *sottile sense of humour* che alcune volte il film, oltre ai soliti ingredienti dei film commerciali che fanno un prodotto finito, quali la abilità tecnica, la simpatia degli attori, eccetera »; per altri « c'è *molto umorismo* in queste faccende di spionaggio: in definitiva, a non crederci sono proprio loro, gli sceneggiatori, il regista, gli attori ».

Le conclusioni sono ovvie, per cui preferiamo procedere nello spoglio delle cartelle che abbiamo tra mano.

Quanto me ne viene

L'elemento più determinante ai fini dell'educazione (o diseducazione) umana costituiva l'ambito del secondo settore di ricerca. Meno del 50% degli interpellati ha denunciato fondamentali sollecitazioni diseducative. Molti (un buon 30%) si sono schierati per una certa innocuità. « Non penso — ha dichiarato un appena maggiorenne — che tali film abbiano alcuna conseguenza, in quanto il loro contenuto non è molto impegnativo ma piuttosto generico e troppo spesso fantasioso ». E un ventiduenne: « Troppo irreali per influenzare l'uomo ». Il che, a nostro parere, lascia supporre un discreto ottimismo rispetto agli autori dei film in parola. Si potrebbe continuare di questo passo. Alcuni interlocutori appaiono scocciati dal quesito: « Beh — rispondono — c'erano già prima, e forse più ancora, i film diseducativi ». Il che proprio non si può contestare.

Vi è un atteggiamento di riserva: « Questi film — secondo un ventiquatrenne — contribuiscono a rendere sempre più insignificante la vita stessa; troppo facilmente si uccide e si è uccisi ». Un altro fa un tentativo di confronto: « È l'eterna lotta

del buono contro il cattivo, con finale vittoria del bene sul male. Nulla di nuovo, dunque; si vedano i film di Ringo e partita... ». Nessuno ha però pensato di rilevare da quale parte — tra Bond e i suoi nemici — stia il bene e da quale il male, visto che entrambi i fronti agiscono in base a una evidente spregiudicatezza etico-sociale. Bond ha certo la fortuna di trovarsi dalla parte vincente, ma chissà se *più giusta* di quella dei suoi avversari?...

Passiamo oltre. Qui vanno rilevate due risposte allusive a una educazione tecnico-scientifica che i giovani credono di trovare tra le pieghe di questo genere cinematografico; il che non deve stupire, avuto riguardo alla loro età (25-26 anni). La prima: « Ho notato molti nuovi congegni, automatismi che non sono ancora in uso; credo perciò che questi film offrano a tutti e specialmente ai giovani delle anticipazioni sui futuri progettisti... ». La seconda è più sbrigativa: « Molto educativo dal lato tecnico ». Qualcosa di positivo, insomma, dal punto di vista fanta-scientifico o fantatecnico, inteso nel migliore dei modi; suppergiù come le anticipazioni fatte da Jules Verne, che al loro tempo sembrarono fantasticherie pure e semplici, ma che qualche decennio più tardi presero profilo profetico e assunsero il valore di autentiche indicazioni per gli uomini di scienza.

Prendere o lasciare

Sotto certi aspetti era alquanto insidioso il terzo settore di ricerca, che mirava a porre in luce le eventuali doti dei giovani studenti-operai sul piano di un (sia pure larvato) impegno critico, a misurarne le capacità, a verificarne i limiti. Non si pensi a una indagine dettata da grettezza umana o malanimo. La ricerca rientra invece nello studio indispensabile per una concreta individuazione di situazioni (c'è da approfondire il problema: *che cosa è il cinema*, ma più ancora il problema: *che cosa è lo spettatore*) e di soluzioni ai gravi problemi posti dal fenomeno cinematografico.

Le risposte rivelano purtroppo la situazione temuta, e cioè che il cinematografo è un linguaggio parlato da pochi — troppo pochi — esperti; e inteso da un numero anche minore di iniziati. Occorrerà avere il coraggio di cominciare dalle prime lettere dell'alfabeto. Qualcuno lotta da anni in questa direzione, ma sotto certi aspetti è solo, sotto altri aspetti è ostacolato da un tipo di moralismo epidermico che non consente approfondimenti (bisognerebbe cominciare a documentarsi sulle responsabilità verso un'educazione che esige nelle due guide e nei suoi « maestri » una seria e autentica preparazione culturale). E qui, a proposito d'una più concreta azione di rottura e di impegno, sarebbe bene aprire un discorso sui rapporti cinema-famiglia, cinema-scuola, cinema-società, che però porterebbe lontano. Basti osservare che mentre in molte nazioni europee e extra-europee vengono dedicate al cinema alcune ore settimanali, nella maggior parte delle nostre università — fatta eccezione per Roma — non è ancora stata istituita una cattedra, non dirò di Cinematografia, ma di Storia del Teatro, che pure appartiene a un filone di tradizionale letteratura. Que-

sto atteggiamento antiintellettualistico non lascia certo sperare bene sulla possibilità di preparare i giovani ad affrontare il cinema e il teatro (chiave, questo, sia *storica* che *tecnica* di tutti gli altri mezzi audiovisivi di comunicazione sociale) con qualche sensibilità critica. Con le conseguenze che siamo qui a lamentare.

La sbrigatività delle risposte al quesito proposto dal test è infatti un indice abbastanza eloquente della quasi totale ignoranza del linguaggio filmico. Per un 50% i giovani interlocutori accettano senza discussioni i film di James Bond. Per un 30% li tollerano. Gli altri rispondono un « no » secco che induce a qualche sospetto: che si respinga cioè il genere non tanto perchè s'è capito, quanto perchè riesce spontaneamente antipatico senza una vera « lettura ». Solo pochi azzardano una mezza discussione: « Il cinema — dice uno — non deve essere puro intellettualismo ma anche svago e divertimento... ». Una protesta a vuoto, perchè nessuno pensa il contrario. E un altro, più spiritoso: « Potrebbe essere il linguaggio di domani ». Spaventoso. A buon conto si tratta di precisazioni intese a raccogliere James Bond, nonostante le sue vacuità, nei ranghi della società contemporanea, per cui non si può parlare di vere e proprie riserve, fatte per intelligenza del prodotto.

L'irreale godibile

Tutti d'accordo nel prendere posizione negativa sul quarto settore di ricerca, dove si chiedeva se possono essere accettabili o almeno tollerabili sul piano della realtà le portentose avventure del fantomatico agente. E quasi tutti d'accordo anche sul fatto che nulla — dal punto di vista del messaggio — può dire di positivo e di costruttivo un genere di film che miscela tutti gli ingredienti necessari da che mondo è mondo (e quindi da prima del fatale 1895 dei Lumière) per ricostruire l'ormai vieto specchietto per le allodole.

Qualcuno ha visto oltre e parla di « messaggio negativo » al cento per cento, di « visione di vita limitata a una società marcia », di « spettacolo deteriore ». Dove si intravvede un tentativo di critica, uno sforzo di leggere il film oltre gli aspetti formali e, forse, una certa capacità di sintesi.

Non sono pochi coloro che scelgono i film « alla J. B. » (quindi anche i derivati e i surrogati) per puro passatempo, svago, divertimento. Valga per tutti la risposta che troviamo nella scheda di un ventiduenne: « I nostri genitori leggevano per passatempo Salgari, la Carolina Invernizio, Liala... Noi andiamo a vedere J. B.: c'è differenza? ».

Sembrava che la condanna di Bond sul piano della « realtà » e dei « messaggi » contrastasse con l'accettazione di queste pellicole confessata dai giovani. Invece niente. Denunciano insulsaggini, vacuità, violenze, porcheriole, tutto ciò che volete, ma vanno a vederle e giustificano con il bisogno di « relax » queste visioni. La « logica » di questi giovani non fa una grinza. Nessuno di essi si reputa immaturo al punto di pensare a possibili influssi negativi sul piano morale: perciò denuncia l'amoralità ma non rinuncia al bisogno di godersi lo svago. C'è da rimanere perplessi davanti

a queste scissione della sfera intellettiva dalla sfera emotiva nel comportamento dei nostri giovani. Ma il fatto è che essi la operano continuamente in teoria, mentre non si rendono conto delle interferenze che avvengono in pratica nell'inconscio dei loro stati d'animo, dove la traccia negativa di Bond resta incisa loro malgrado.

E la cultura, ahimè...

L'ultimo settore di ricerca comportava un giudizio sul livello culturale medio di una società che decreta il successo a J. B. Il giovani « seralisti » sono andati per le spicce, rivalutando in tal modo l'aggettivo « culturale » e riconoscendogli una ragione d'essere. Così sono piovuti strali velenosi contro la società di cui essi fanno parte: « infantile », « mediocre », « bassa », « scadente ». C'è da chiedersi se non faccia capolino, un po' sadicamente, quel certo autolesionismo che dicono prerogativa degli italiani in genere e dei giovani italiani specie: tanto più se si considera che la condanna non ha effetti pratici e tutti rivendicano il bisogno di vedere Bond.

Bond infatti « va veduto » almeno per non sfigurare. « Può darsi » che mi sbagli — osserva un ventiquattrenne — ma per quanto questi film ci conducano alla maggiore superficialità e corruzione, bisogna adattarsi ai tempi e vederli, altrimenti ci sentiamo deridere come gente rimasta all'epoca del Medioevo ». Vi sono difese anche più nette del nostro tipo di « cultura »: « Una società non può essere giudicata male solo perchè decreta il successo di Bond; semplicemente ha trovato un personaggio che la estranea momentaneamente dalla vita normale, e ne è contenta ». Si tratta di « una società — conferma un altro — che potrebbe anche essere colta, ma che trova in questi film un motivo di evasione ». Ancora: « È senza dubbio una società che tende a spersonalizzarsi dalla vita moderna, ma non per questo è poco dotata culturalmente ». Sempre riferendosi al livello culturale, un bello spirito fa dello humour: « alto, medio, basso », dice. « Il livello culturale, soggiunge un altro, lo giudico normale: alla gente piace illudersi tra una crisi e l'altra di governo ». C'è anche la rispostina caustica di un tizio che giudica il livello culturale « al di sotto di quello del protagonista del film », con buona pace di Sean Connery.

Gli impegnati sono parecchi e vengono a trattare il problema indossando la toga: « È piuttosto difficile dare un giudizio sintetico circa un determinato fenomeno. Se non si inquadra la questione in una ambito più generale, cercando di analizzare le cause che tale fenomeno hanno generato... ». E continua per mezza pagina fitta fitta. Invece noi facciamo punto non senza richiamare l'attenzione sull'aspetto già rilevato: Bond è e resta un mito praticamente condiviso; anche se un atteggiamento intellettuale (teorico) respinge il personaggio e l'atmosfera in cui vive, un altro atteggiamento intellettuale (pratico) lo accetta e ne gode senza troppe preoccupazioni circa l'incidenza che esso esercita sugli stati d'animo inconsci. Il mito della violenza, dell'invulnerabilità, del superuomo, non ha ancora finito di avvcinere e far sognare le generazioni.

MARCO BONGIOANNI

Il canto della famiglia



Qualche giorno fa ebbi la visita inaspettata di Rina e di Antonio, due giovani sposi d'una piccola città lombarda. Avevo conosciuto lei quand'era ancora studente di chimica all'Università; lui invece in occasione del fidanzamento ufficiale. Poi li avevo accompagnati fino all'Altare per lo scambio del loro « Sì » d'amore ed ero andato a benedire lo loro casetta, nuova di zecca, e a consacrare la loro famiglia al S. Cuore.

In seguito gli incontri erano diventati più rari; solo qualche cartolina illustrata mi portava di tanto in tanto l'eco della loro simpatia. Un giorno ecco giungere una sorpresa: un cartoncino elegante con un pupazzetto spassoso che agita un biglietto da visita su cui si legge: « Ci sono anch'io, Peppino! ». E sette mesi dopo mi vedo dinanzi la mammina che ninna sulle braccia il suo bimbetto vivacissimo, mentre il marito, un exallievo, si diverte a far le facce col suo Peppino.

Li ritrovai ancora buoni come un tempo, ancora contenti di vivere assieme come nel primo giorno del matrimonio.

Ogni domenica si accostano alla balaustrata l'uno accanto all'altro; ogni giorno recitano assieme le loro preghiere e leggono una pagina di Vangelo.

Mi raccontano le loro cose e si confidano ancora come ragazzi.

Quando li saluto mi sento consolato nel profondo del cuore; ma poi penso tra me: « Quante sono le famiglie come queste? ». Purtroppo, in generale, la famiglia non è più il dolce nido, l'oasi dell'amore, il santuario delle virtù morali.

Il focolare domestico ha perduto tutta la sua affascinante poesia e il suo carattere sacro. I dolci colloqui dei coniugi sull'educazione dei figli, i problemi familiari studiati in comune, i consigli chiesti e dati cuore a cuore, l'eloquenza degli esempi di probità professionale e di fedeltà a tutta prova al vero e al bene, minacciano di diventare soltanto un ricordo di altri tempi.

Preso dagli affari, sia per le difficoltà economiche da superare che per il desiderio di realizzare sempre più, il padre di famiglia fa soltanto qualche apparizione in casa e non si preoccupa più dell'educazione dei figli. La madre stessa, o per ragioni di lavoro o per malintesa applicazione del principio di eguaglianza con l'altro sesso, ha preso anch'essa a disertare con sempre maggior frequenza la casa.

I figli piccoli si lasciano senza preoccupazione in mano d'altri, e i grandicelli hanno anch'essi troppo presto i loro ritrovi, in una promiscuità pericolosa e libertà incontrollata.

Perfino le poche ore estive, che i membri della famiglia potrebbero passare insieme, si consumano in gite con estranei o nei cinema o al Club; comunque in ambienti artefatti.

Soprattutto è cessato in moltissime famiglie il canto della preghiera. La vita moderna, dinamica ed inquieta, ha soppresso nella vita familiare pratiche devozionali che per decenni avevano costituito parte del patrimonio religioso dei nostri antenati.

Eppure sta scritto: « Se il Signore non edificherà la casa, invano vi lavoreranno quelli che la edificano ».

Perchè la famiglia sia nido, non albergo, deve sbocciare e fiorire sotto il caldo palpito della benedizione di Dio.

Ove non è Dio che alimenta e conserva l'amore, la pace che dona la gioia del sacrificio quotidiano e del vicendevole compatimento e che sorregge nelle immancabili tribulazioni e dolori della vita; i piccoli incidenti, spesso inevitabili, cui dà luogo il vivere comune, penosi più per la frequenza del ripetersi che per la loro entità, rallentano il vincolo degli animi e del mutuo amore, sgretolano l'edificio familiare.

Dio è presente se si prega! Un quarto d'ora di preghiera collettiva prima del riposo, dopo una giornata di lavoro, dovrebbe restare una norma inderogabile in ogni casa che vuol essere benedetta da Dio. Questo atto solenne, posto a corona e a conclusione della giornata, quando ormai ogni distrazione tace, non solo lega con una catena infrangibile i cuori e le

Il cuore è una ricchezza che non si vende e non si compra, ma si dona. (FLAUBERT)

volontà nell'amore scambievole, ma educa i figlioli.

Senza dire che l'orazione è il più efficace parafulmine delle nostre famiglie. È un incenso segreto che diffonde nei cuori la fede e la speranza cristiana.

La sua azione benefica continua anche quando la morte allontana per sempre dal focolare domestico qualcuno degli oranti. Allora la preghiera di chi resta lo segue, varcando le soglie dell'al di là, apportatrice di una vera e più stabile pace.

I bambini che imparano a raccogliersi con le manine giunte accanto alla mamma nel quarto d'ora riservato alla preghiera serale, non dimenticheranno più. E nelle tempeste della gioventù, nelle lotte e nelle fatiche dell'età matura, il ricordo dei giorni lieti della propria infanzia rammenterà la più bella e soave lezione materna: quella della preghiera a Dio, il solo che ci può salvare sempre e dovunque.

La triste visione delle conseguenze deplorevoli di egoismo e di mondanità che derivano dalla scristianizzazione delle famiglie moderne, sia stimolo a mantenere sempre la propria nella luce soprannaturale che le spetta.

Giovanni Colombo

DOCUMENTO DELLA C.E.I.

Nei giorni 19 e 20 aprile si è riunito in Roma il Consiglio di Presidenza della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) in preparazione dell'assemblea generale, che avrà luogo nella seconda metà di giugno, e per dare esecuzione ad alcune disposizioni dell'art. 19 dello statuto.

Sui problemi più urgenti della vita religiosa e morale in Italia non è mancata una attenta considerazione da parte degli Eminentissimi Cardinali e degli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi del Consilio. In modo speciale sono stati oggetto di riflessione i *problemi riguardanti la famiglia* e il suo fondamento che è il *matrimonio indissolubile.*

In merito il Consiglio ha creduto suo dovere esprimere chiaramente il suo pensiero con un apposito documento che gli Exallievi debbono studiare non perchè abbiano bisogno di esserne convinti, ma per conoscere sempre meglio le argomentazioni da opporre ai fautori del divorzio, che in questi ultimi tempi hanno ripreso e intensificato la loro propaganda.

La dottrina del Concilio

È bene perciò che tutti sappiano che cosa ha detto il Concilio della unità della famiglia e della indissolubilità del matrimonio. Esso si è proposto esplicitamente di mettere « in chiara luce alcuni punti capitali della dottrina della Chiesa », e così

di « illuminare e confortare i cristiani e tutti gli uomini che si sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro della famiglia ».

Ciò tanto più in quanto « non dappertutto la dignità di questa istituzione brilla con identica chiarezza poichè è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni » (*Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno*, n. 47).

Ecco dunque l'insegnamento del Concilio: « L'intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'*irrevocabile consenso coniugale*. E così è dell'atto umano con il quale i coniugi mutualmente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società l'istituto (del matrimonio) che ha stabilità per ordinamento divino; questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Questa intima unione in quanto donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano la *indissolubile unità* » (*Idem*, n. 48).

Matrimonio come istituto umano

Tutto ciò si riferisce, si noti bene, al matrimonio come istituto umano, naturale: cioè il matrimonio è indissolubile per esigenza della natura stessa, perchè esso possa raggiungere i suoi fini. La legge della Chiesa è, prima ancora il Vangelo, confermano e rafforzano solo quello che vuole di per se stessa la legge della natura. Il divorzio non può essere accettato da coloro che sono e vogliono essere cristiani, ma neppure da coloro che vogliono vivere semplicemente secondo la sana natura, indipendentemente dalla religione.

Oggi si va proclamando che coloro che vogliano essere cristiani rifiutino pure il divorzio, ma si lascino liberi quelli che non vogliono essere cattolici e vivere da cattolici.

Non si può accettare tale posizione perchè per tutti, cristiani o meno, la natura proclama la esigenza del matrimonio indissolubile.

Una posizione precisa

Gli Exallievi non siano facili a credere alle speciose argomentazioni dei giornali, delle riviste e di certa opinione che si vuole presentare, falsamente, come generale. È su questi punti che si dà la prova della purezza e della fermezza della propria fede. Chi non ha la fede può forse essere incerto per la debolezza della ragione umana: ma però chi ha la fede non c'è dubbio, perchè il Vangelo e la Chiesa danno sicurezza alla sua ragione. E il Vangelo e la Chiesa hanno una posizione sola, precisa e autorevole: non c'è via aperta per il divorzio, sotto nessuna forma. Il cristiano che accetta il divorzio rifiuta di fatto il Vangelo e la Chiesa perchè non accetta la loro autorità. Si pensi alle conseguenze della propria scelta di pensiero.

TABASSI

Il nostro statuto

Nei giorni 2-3 aprile u.s. si è riunita a Mosso S. Maria (Piemonte) la Presidenza della Confederazione mondiale degli Exallievi di don Bosco per l'esame definitivo dello schema di Statuto e per la conseguente approvazione.

Il giorno dopo il Presidente Confederale, Dott. Josè Taboada Lago, spediva a tutti i Presidenti delle 40 Federazioni Nazionali, situate nel mondo, una lettera con cui egli rievocava le diverse fasi dello studio compiuto dalla Commissione internazionale, stabilita a Parigi nel maggio 1964. La Commissione nell'esplicare il suo mandato impiegò ben due anni durante i quali essa consultò anche la base sui punti principali dello Statuto. Finalmente si giungeva alla conclusione e il Dott. Taboada dava disposizioni per la promulgazione dello Statuto ed invitava i Presidenti Nazionali ad iniziare i lavori per il rinnovamento dei Regolamenti delle loro Federazioni Nazionali, lavori che devono giungere a compimento entro l'8 dicembre del corrente anno.

È bene, data l'importanza dell'argomento, che la lettera sopra indicata sia a conoscenza di tutti i Soci è per questo motivo che la riportiamo qui appresso.

Agli Stimatissimi Presidenti
Federazioni Nazionali.
Per conoscenza:
Ai Rev.mi Ispettori e
Delegati Nazionali.

Stimatissimi Presidenti, fratelli in don Bosco, ci compiacciamo di accludere alla presente il nuovo Statuto della Confederazione Mondiale, che è stato diligentemente studiato nel corso di due anni ed ha già avuta la sua approvazione dalla Presidenza Confederale che si è riunita nei giorni 2-3 aprile 1966.

È per questo motivo che vi chiediamo di aiutarci a ringraziare il Signore per aver raggiunto il compimento dell'importante lavoro iniziato dal Consiglio Confederale in una sessione straordinaria effettuatasi nei giorni 9-10 maggio 1964 a Parigi.

Vi è ben noto, quali membri del Consiglio Confederale, che era da tutti sentita la necessità di rinnovare lo Statuto-base per adeguarlo maggiormente alle esigenze della vita attuale.

A Parigi, ove si era iniziato il lavoro di aggiornamento dello Statuto, si nominò una Commissione Internazionale cui si era affidato l'importante compito di elaborare il progetto.



La Presidenza della Confederazione Mondiale degli Exallievi a Mosso S. Maria.

La Commissione Internazionale cominciò ad esplicare il suo mandato a Torino, in una riunione del 6 settembre 1964, alla fine della quale fu dato l'incarico all'Avv. Sartori di raccogliere il risultato del lavoro, elaborare la materia e redigere uno schema di Statuto in cui si doveva tenere conto delle direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II sopra l'apostolato dei laici.

La stesura dello Statuto era terminata nella riunione di Milano (12-13 dicembre 1964), ma si è creduto opportuno di sospendere temporaneamente i lavori per attendere le disposizioni conciliari sopra la materia dei laici e le decisioni che poteva prendere il XIX Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, convocato per l'aprile 1965. Vi comunico con gioia che effettivamente il Capitolo Generale, quale atto di stima verso gli Exallievi, ha incaricato il nuovo Rettor Maggiore, Rev.mo don Luigi Ricceri, di ascoltare il pensiero degli Exallievi attraverso il suo Presidente Confederale, che fu convocato a Roma nei giorni 4-5-6 giugno p. p. Il Presidente dialogò fraternamente con la Commissione Capitolare sulla struttura del Movimento Exallievi. Possiamo aggiungere, per vostra soddisfazione che quando il Presidente fu presentato ai 160 Membri del XIX Capitolo Generale egli fu accolto da una calorosissima e straordinaria manifestazione di plauso che ben dimostrava l'anima del Capitolo Generale e della Congregazione verso gli Exallievi.

Conosciute pertanto le decisioni del Capitolo Generale sull'organizzazione degli Exallievi, il decreto conciliare sull'apostolato dei laici, promulgato nell'ottobre u.s., e le deliberazioni del Congresso Europeo, tenutosi a Torino, con grande successo, dal 9 al 12 settembre con la attiva presenza del Rettor Maggiore, è sembrato giunto il momento propizio di indire l'ultima riunione della Commissione Internazionale, affinchè ponesse termine al mandato ricevuto a Parigi. Ciò avvenne ieri a Mosso S. Maria località vicino a Torino, con la presenza del nuovo Consigliere Generale Incaricato del Movimento Exallievi, il Rev.mo Don Luigi Fiora, che succede al Rev.mo Don Guido Borra designato ad altri incarichi della Congregazione.

In conclusione noi possiomo affermare che nel nuovo Statuto, che presentiamo all'approvazione dei Membri del Consiglio Confederale, attraverso consultazione scritta, si è tenuto conto: a) *del lavoro* compiuto dalla Commissione Internazionale; b) degli *accordi* presi dal Presidente Confederale con la Commissione del Capitolo Generale degli Exallievi; c) delle *risoluzioni* del 1° Congresso Europeo; d) del *decreto* sull'apostolato dei laici.

Dato che voi fate parte del Consiglio Confederale vi viene chiesto ora di dare il vostro giudizio sullo Statuto accluso, già approvato il 3 aprile u.s. dalla Presidenza Confederale, della quale, come vi è ben noto, fa parte il Consigliere Generale in rappresentanza del Rettor Maggiore.

Vi preghiamo di rispondere alla presente entro il 15 maggio, affinchè lo Statuto possa essere promulgato il 24 maggio p.v. — festa di Maria Ausiliatrice — non senza aver ottenuto prima l'ambito e onorifico beneplacito del Rettor Maggiore. Subito dopo tale promulgazione lo Statuto nuovo entra in vigore e il vecchio Statuto-base perderà di ogni autorità.

Quindi dopo il 24 maggio p.v. ogni Federazione Nazionale deve rinnovare il proprio Regolamento attenendosi ai principi stabili nello Statuto generale. Il Regolamento Nazionale dovrà essere pronto per l'8 dicembre (festa dell'Immacolata) e spedito a Torino alla Presidenza Confederale per la dovuta approvazione. Si tenga presente che entro il corrente anno scade il mandato a tutti i Presidenti Nazionali e prima del 31 Gennaio 1967 si deve spedire, sempre alla Presidenza Confederale, il nominativo del nuovo Presidente, a cui sarà inviato il diploma con il documento di riconoscimento recante il beneplacito del Rettor Maggiore.

Approfittiamo dell'occasione per porgervi gli auguri di Buona Pasqua estensibili a tutti gli Exallievi, con la speranza di ricevere al più presto vostre sempre gradite notizie e specialmente il vostro parere sopra lo Statuto.

Vi salutiamo fraternamente

Torino, 4 aprile 1966 in San Giovanni Bosco

DON LUIGI FIORA
Incaricato del Consiglio Superiore

JOSÉ M. TABOADA LAGO
Presidente Confederale

Gratitudine verso il Rettor Maggiore

La Presidenza Confederale al termine dei lavori che portarono a compimento la redazione del rinnovato Statuto della Confederazione Mondiale, inviò una lettera di ringraziamento al Rettor Maggiore, Rev.mo don Luigi Ricceri, che pubblichiamo perchè anche i Soci ne siano a conoscenza.

Rev.mo Rettor Maggiore,

i Componenti la Presidenza Confederale riunitisi a Mosso S. Maria, nei giorni 2 e 3 aprile c.a. per esaminare, con i membri della Commissione Internazionale di revisione dello Statuto, la loro Carta Costituzionale, colgono l'occasione per esprimere a Lei, Reverendissimo Rettor Maggiore, i sentimenti della loro viva riconoscenza per l'appoggio paterno e fattivo dato al loro Movimento e per la prova di cordiale benevolenza offerta agli Exallievi nell'occasione del primo Congresso Europeo.

La ringraziamo di cuore per avere chiamato a Roma il loro Presidente Confederale a colloquio durante il Capitolo Generale della Congregazione Salesiana e per aver preposto, quale suo diretto rappresentante al Movimento Exallievi, il Signor don Luigi Fiora.

Assicurano devozione filiale con il vivissimo desiderio di collaborazione con i loro cari Salesiani, fedeli sempre alle direttive Sue, che rappresenta Don Bosco redivivo.

Mosso S. Maria 3 aprile 1966

Josè M. Toboada Lago Presidente Confederale

Silvio Chiesa Vicepresidente Confederale e Presidente della Federazione nazionale Italiana

Andrè Rousseau Vicepresidente Confederale, Presidente della Federaz. Francese e Delegato della Federazione Inglese

Jos. Wolfg. Weigl Presidente della Federazione nazionale Germanica

M. *Jules Smeets* Presidente Federazione Belga Sud

Francisco Francoy pro Presidente Federazione Spagnola e delegato della Federazione Brasiliana

Angelo Sartori Consigliere, Confederale Delegato della Federazione Argentina

Ezio De Padova Delegato della Federazione di Hong Kong

PAOLO VI ESORTA A SEMPRE PIU' FERVIDO E FECONDO LAVORO

Alla Presidenza Confederale giunse durante la sua riunione il seguente telegramma:

Omaggio propositi Presidenza Confederale mondiale Exallievi Salesiani costì riunita - apprezzati da Sua Santità che - invocando larghi aiuti divini auspici Maria SS. Ausiliatrice e San Giovanni Bosco - paternamente esortando a sempre più fervido et fecondo lavoro - imparte singoli membri et Famiglia Exallievi ampia Apostolica Benedizione.

Cardinale CICOGNANI

Necrologio

I FUNERALI A BELLUNO DEL GENERALE NORCEN

Il 7 aprile u.s. è deceduto, a Roma, improvvisamente, il Generale Antonio Norcen. In attesa che il Prof. Dario Composta ci prepari uno steloncino sul grande scomparso, pubblichiamo la cronaca dei funerali svoltisi a Belluno.

Una folla di Bellunesi, autorità e cittadine, ha tributato ieri mattina le estreme onoranze funebri al Generale di corpo d'armata Antonio Luigi Norcen, originario di Feltre e componente attivo della Famiglia Feltrina, da tutti conosciuto e stimato per essere stato Comandante per lungo tempo del Quinto Reggimento di artiglieria alpina.

La salma era giunta alle 9 del 7 aprile, proveniente da Roma, ed era stata traslata in forma privata alla chiesa di santo Stefano dove è stata poi vegliata dagli artiglieri in armi e in congedo.

Il rito funebre è stato celebrato alle 11, accompagnato dalla Schola cantorum del seminario gregoriano, ed è stato officiato dal parroco don De Menech.

Erano presenti, fra gli altri, S. E. Mons. Santin, il Prefetto Petroccia, il Sindaco De Mas, l'Onorevole Riva, il Generale Leardini per presidio militare, Ufficiali superiori e della brigata « Cadore », il Sindaco di San Donà di Piave, comune di nascita del Gen. Norcen, con il gonfalone del Comune scortato dai vigili urbani, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche, numerosi artiglieri in congedo, il Consigliere nazionale dell'associazione degli ex-alpini, Mussoi.

Don De Menech ha rievocato brevemente la figura dello scomparso ricordandolo come uomo giusto e profondamente attaccato alla sua terra d'origine. Al termine del rito funebre, un reparto in armi del Sesto Artiglieri, con la bandiera del Reggimento, ha reso gli onori militari al feretro. Si è quindi formato il corteo, aperto dalla fanfara del Settimo Alpini, seguita dalla bandiera del Sesto Artiglieria e dal reparto in armi che precedeva il carro funebre che aveva ai lati il Generale Ghe, il Comandante del gruppo della Guardia di Finanza Dargenio, il Senatore Fenoglio ed un Ufficiale del Sesto Artiglieria, ed era scortato dai vigili urbani. Dietro venivano i familiari e le autorità ecclesiastiche, civili e militari.

In piazza Marconi, il Generale Ghe ha tracciato a grandi linee la figura di combattente e di cittadino del Gen. Norcen; il corteo, in forma privata, si è quindi diretto al cimitero di Prade.

(Dal *Gazzettino* 8-4-66)

Roma — Cav. Agostino Agostini. Exallievo di Gualdo Tadino, deceduto all'età di 81 anno in seguito ad un tragico incidente.

Fu Ispettore delle ferrovie dello Stato, ove si fece stimare ed amare. Quando aveva occasione di rievocare gli anni trascorsi nella Casa Salesiana egli era felice e la sua gioia la si vedeva trasparire dai suoi occhi.

Per don Bosco aveva una devozione tutta particolare ed è per questo motivo che abbiamo la viva fiducia che il nostro grande Santo gli sarà stato particolarmente vicino negli ultimi difficili momenti della sua vita.

Busto Arsizio — Don Antonio Formento, deceduto all'età di 82 anni. Il più bell'elogio che si possa fare di lui è che « ci teneva » di essere degno figlio di don Bosco. E per la verità egli onorò sempre la scuola di don Bosco con la sua dirittura morale e la fedeltà ai principi cristiani.

Torino-Rebaudengo — Oreste Zanni, di Oneta (Bergamo), ha lasciato dietro di sè un vuoto incolmabile e un rimpianto generale. Il Sig. Oreste ha saputo farsi amare da tutti. Amava don Bosco e lo manifestava aiutando secondo le sue possibilità le Opere salesiane.

CONDOGLIANZE

Saluggia — Al Sig. Avventino Allione, per la morte improvvisa del Padre.

Lombriasco — Al Dr. Domenico Appendino, Presidente dell'Unione, per la morte del Padre.

Belluno — Al Rag. Bonon Italo, per la morte del Padre.

— Ai fratelli Umattino, per la morte del Padre.

— Al Sig. Attilio Brotto, pure per la morte del Padre.

— Al Sig. Angelo Roncon, per la morte della Madre.

— Al Sig. Giordano Baschiera, per la dipartita della Consorte.

Busto Arsizio — Al Cav. Giovanni Gianneo, per la morte della Consorte.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVII - Maggio 1966 - N 5

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Prossimi Esercizi Spirituali e Convegni, 2
I fondamenti dell'apostolato (D. L. Bogliolo), 3
Mitologia dello schermo, 8
Quando il cinema diventa mito (M. Bongioanni), 9
Il canto della famiglia (G. Colombo), 15
Documenti della C.E.I. (Tabassi), 18
Il nostro statuto, 19
Necrologio, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO